

MEDICINA UMANISTICA E PSICOSINTESI

di GHERARDO GIORNI

L'organicità del corpo umano — in cui si distinguono tessuti, organi ed apparati con funzioni specifiche ma correlate tutte alla vita, alla pienezza della vita di tutta la dimensione fisica della persona — è in grado di fornirci una visione concreta, oggettivabile del fine ultimo della Psicosintesi come armonia di tutte le componenti della persona, che pur rimanendo distinte diventano sempre più integrate.

Innanzitutto voglio comunicarvi che sono innamorato della scienza, di tutta la scienza, come una via di conoscenza della verità, ma particolarmente della scienza medica, e di questa, della biologia. In questo settore si fanno grandi progressi e nelle conoscenze e nelle applicazioni, progressi entusiasmanti, ma anche angosciosi. Vorrei trattare con voi alcuni aspetti della biologia medica: la immunologia e la genetica, per fare poi delle riflessioni psicosintetiche.

L'immunologia studia l'immunità. Che cosa è l'immunità? È un sistema di meccanismi atto a riconoscere ed eliminare il NON SELF (= Non suo). Qualsiasi organismo vivente tende a mantenere la propria identità biologica. Se è invaso da una struttura biologica diversa da sé (virus, batteri, funghi, eterotrapianti, ecc.) la riconosce come NON SELF e cerca di eliminarla.

I linfociti, che sono la chiave del sistema immunitario, hanno la funzione di discernere il SELF dal NON SELF e nel caso del riconoscimento del NON SELF mettono in moto i meccanismi di difesa e di eliminazione affinché l'organismo conservi la sua autenticità biologica.

Ogni persona umana ha il suo sistema immunitario e perciò non tollera, se è normalmente funzionante, strutture diverse dalle proprie, siano pur esse organi di altre persone, a meno che questi organi non derivino da un gemello omozigote che ha lo stesso patrimonio genetico.

Sulla superficie di ogni cellula ci sono delle molecole codificate, cioè costruite sotto l'informazione di un gruppo speciale di geni, molecole

diverse da organismo a organismo, per cui un linfocita presentato ad una struttura biologica è capace di dire « io sono quello » oppure di dire « io non sono quello » e di far scattare tutta una catena di reazioni atte ad eliminare il diverso da sé.

Per quale motivo un organismo cerca così ostinatamente di conservare la propria identità biologica, fino al rischio della sua sopravvivenza, vedi intolleranza agli eterotrapianti che pure potrebbero prolungargli la vita? È deciso a morire prima di perdere se stesso? Oppure la conservazione della propria identità biologica è condizione essenziale per la conservazione e la crescita della Vita universale?

Questo riconoscimento di sé, questa autoidentificazione biologica credo sia una legge generale della vita. La vita esige che ogni essere vivente si individui, si identifichi, e che paradossalmente sia disposto a morire piuttosto che venir meno a questa esigenza.

Se ora poniamo mente ad un organismo unicellulare, per esempio un batterio, che può sopravvivere solo se sopravvive quell'unica cellula, quando è che muore di morte violenta? Muore quando viene rotta la sua membrana cellulare, per cui può essere invaso dal mondo esterno e perdere così la sua identità biologica. La vita viene conservata se vengono mantenuti i confini col mondo esterno, con il non-io, con l'altro da sé. Cosa fanno certe classi di antibiotici (= sostanze contro la vita) nei confronti di organismi unicellulari? Rompono la loro membrana, e l'organismo non esiste più, non è più nel mondo diverso dal mondo, è confuso con il mondo. La Vita universale continua, anche se non come prima, ma non è la « sua » vita. Invece ogni organismo biologico vuol fare la « sua » vita.

Riflessioni su l'esperienza immunologica che la medicina sta oggi vivendo possono essere infinite, ed io mi limiterò ad alcune.

Innanzitutto possiamo notare con soddisfazione che il processo di auto-identificazione, se pur inconscio, esiste anche nella componente biologica della persona umana, e non solo nella componente psico-spirituale. Ciò conferma la validità della massima: Ciò che è in alto è come ciò che è in basso, e viceversa. Il riconoscere e mantenere la propria identità psico-spirituale è essenziale per la vita della singola persona, ma in più è fattore di accrescimento della vita psico-spirituale complessiva.

Essere se stessi, oltre che un bisogno personale, è anche un dovere verso la comunità.

Ci sono anomalie congenite ed acquisite del sistema immunitario, per cui si fanno errori di riconoscimento, si ha un'eccessiva tolleranza od un eccesso di aggressività verso l'estraneo, si è insufficienti nel produrre anticorpi, si è incapaci totalmente o parzialmente di eliminare il diverso.

Anche a livello psicologico esistono dei meccanismi di difesa dell'io. Trovare le analogie fra i meccanismi di difesa biologici e quelli psicolo-

gici sarà un argomento su cui mi vorrei cimentare in futuro, quando l'immunologia avrà gettato basi più sicure.

Ora vorrei introdurre il discorso sulla genetica medica.

Innanzitutto vorrei esprimere la convinzione che il corpo è un elemento essenziale della identità personale di ciascun uomo, sicuramente della sua identità storica e fenomenica. Poi vorrei aggiungere che ciascuno di noi esiste non per virtù propria, ma per virtù di altri. Perciò riconosciamo di essere CREATURE. Ciascuno di noi è stato concepito perché c'è stato l'incontro e l'unione di due cellule sessuali. L'unione di queste due cellule ha dato origine al nostro corpo, al nostro Io cosciente ed al nostro Sé. Non credo che questo sia il momento per fare una digressione sulla metafisica del Sé. Con il concepimento sicuramente è iniziata la formazione del nostro corpo. Formare è un costruire e un modellare secondo un progetto. Nel mio e nel vostro caso si è costruito un organismo della specie « uomo ». Ma poc'anzi abbiamo osservato che ogni persona è biologicamente diversa dalle altre, per cui ognuno possiede un suo progetto. Questo progetto era contenuto nella nostra prima cellula. Il mio Io, il vostro Io non è l'autore di questo progetto fondamentale. Il corpo si è veramente autoformato in quanto aveva in sé l'informazione per la sua formazione.

Ma oltre l'autoformazione esiste anche l'eteroformazione. L'eteroformazione è realizzata dall'AMBIENTE. L'ambiente ha anche il potere di facilitare, inibire e raramente mutare l'informazione proveniente dal materiale genetico. Anche l'ambiente non è stato scelto da noi, ma l'abbiamo trovato. Anche questa formazione non dipende dalla nostra volontà. La nostra volontà cosciente può iniziare la formazione quando per la maggior parte i giochi sono stati già fatti. Ma questa formazione, pur essendo parziale, è pur sempre consistente.

Già in precedenza avevamo accennato alla possibilità dell'ambiente di far esprimere o no un'informazione genica. Ma voglio aggiungere anche un'altra cosa: l'informazione genica è variabile con il TEMPO.

Nel gene c'è un orologio interno che dà il segnale di inizio e di termine dell'informazione. La branca della genetica che studia il tempo endogeno, i tempi dell'informazione genica, si chiama « cronogenetica ». Il tempo esogeno è il tempo esterno, quello legato all'ambiente, il tempo locale. La branca della biologia che studia le influenze del tempo esogeno sulle funzioni biologiche si chiama « cronobiologia », che non va confusa con la cronogenetica. Inoltre una stessa informazione genica può essere più o meno stabile nel tempo nella sua potenza informativa a seconda della struttura del DNA, per cui alcune caratteristiche naturali di una persona possono variare col tempo. Il tempo endogeno è un altro fattore che individualizza la vita biologica di una persona e anche questo lo riceve a sorte dalla lotteria mendeliana dei geni. Questo orologio interno deve

sincronizzarsi sul tempo locale, sul tempo esterno, e sembra che il centro coordinatore dei due tempi risieda nella ghiandola pineale, dove certi filosofi del passato facevano risiedere l'anima.

Fin qui ho parlato di geni, senza dire che cosa sono. Ebbene, essi sono i componenti dei cromosomi, sono costituiti da DNA ed hanno la funzione di dare informazioni per la sintesi delle proteine. E come ogni persona umana ha i suoi geni, così ogni persona umana ha le sue proteine. Però nel corpo c'è tutta un'altra serie di sostanze (acqua, glicidi, lipidi, minerali) che sono presenti in tutte le altre persone e in tutta la creazione. Il corpo è così costituito da una parte individuale e personale — i geni e le proteine specifiche — e da una parte universale. La costituzione del corpo umano così espressa è per me simbolo ed immagine del Sé.

Ma torniamo a parlare dei tempi biologici. Come avete potuto osservare, i tempi ed i ritmi biologici, sia quelli della cronogenetica che quelli della cronobiologia, non sono poi tanto semplici. Ma parrebbe che siano meno complicati di quelli psicologici. Un medico ha la fortuna di studiarli insieme e così trarne vicendevole aiuto nella ricerca e nella educazione psicologica e sanitaria.

Innanzitutto, quali relazioni esistono fra i tempi ed i ritmi biologici e i tempi ed i ritmi psicologici? Nessun fenomeno psicologico può manifestarsi se prima non sono state preparate le strutture biologiche e fisiologiche necessarie alla sua espressione. Prima di tutto devono partire dai geni le informazioni atte a costruire quelle strutture. È il nostro orologio interno che scandisce la nostra crescita, e poi il nostro decadimento e la nostra morte somatica. Non solo: il tempo esterno, quello che accade intorno a noi influisce sul nostro tempo interno. L'inizio di una informazione genica può essere anticipato o ritardato o addirittura sospeso, l'informazione genica può essere rafforzata o indebolita. Abbiamo già detto che c'è un centro sincronizzatore fra questi due tempi. E se questo centro non funzionasse bene? Da chi è controllato a sua volta il centro sincronizzatore? Che ruolo vi ha la volontà?

« Una delle funzioni più importanti dell'inconscio, ed insieme uno dei momenti essenziali del processo educativo, è l'elaborazione delle esperienze fatte, l'assimilazione vitale di quello che è stato percepito ed appreso » (Roberto Assagioli: *Modi e ritmi della formazione psicologica*).

« Inconscio inferiore - Di questo fanno parte o in esso hanno origine: 1. le attività psichiche elementari ma mirabili che presiedono alla vita organica; la coordinazione intelligente delle funzioni psicologiche; 2. le tendenze e gli istinti primitivi; 3. ... » (Roberto Assagioli: *Principi e metodi della Psicopsicologia terapeutica*).

Per via di quell'aggettivo « inferiore », ci può essere in noi la tendenza inconsapevole a dare una valenza negativa a questa parte dell'in-

conscio; invece basta considerare il punto 1) con gli aggettivi « mirabile » e « intelligente » per averne un altro giudizio.

Nei « Modi e ritmi della formazione psicologica » Assagioli enuncia una legge generale della elaborazione inconscia :

« Quanto più uno stimolo è importante e significativo, e quante maggiori connessioni esso acquista nell'inconscio con gli elementi psichici preesistenti, tanto più lungo è il processo di elaborazione ».

L'uomo attualmente si sente incapace per mancanza di tempo di elaborare la gran massa di informazioni che gli provengono dall'esterno. Per sopperire a questa inerzia interiore ha inventato i computers, cioè degli elaboratori artificiali di dati. Alla elaborazione inconscia e cosciente della persona si è aggiunta una elaborazione meccanica che è cosciente per i programmatori, ma inconscia per gli operatori. Come è possibile integrare questa intelligenza artificiale con tutte le altre funzioni e componenti biologiche, psicologiche e spirituali della persona?

Inoltre io credo che con una più veloce elaborazione di informazioni aumenteranno le informazioni stesse e gli stimoli ed il tempo esogeno correrà più veloce. Il tempo interno riuscirà a stare al passo con il tempo esterno? Non ci sarà il rischio che il centro sincronizzatore si scompensi e ... si perda l'anima?

L'io cosciente e la volontà stanno forse insidiando l'io biologico e l'inconscio con il rischio di produrre una frattura?

A voi ed a me elaborare tutte queste domande.